“CRESCE CIG, LAVORO POVERO, GIOVANI IN FUGA”, DOSSIER AVS, “OLTRE PROPAGANDA, SITUAZIONE ABRUZZO”

1 Maggio 2026



PESCARA – La crescita occupazionale in Abruzzo “è trainata dagli over 50”, “gli inattivi sono 261mila, più della metà dei 509mila occupati”, i neet, coloro che non studiano e non lavorano, “sono una truppa di 39mila giovani”, la cassa integrazione “è esplosa”, le aree interne hanno un’occupazione più anziana.

E’ quanto viene sostenuto sulla base della rielaborazione dei dati Istat e Cresa, aggiornati a fine 2025. del dossier “Lavoro che vieni, lavoro che vai”, realizzato da Avs Abruzzo.

Uno studio che fa da controcanto a quanto ieri dichiarato dal presidente della Regione Marco Marsilio di Fdi l’Assessore al Lavoro, Tiziana Magnacca, per il quali l’Abruzzo, locomotiva del Centro Sud, segna un trend di crescita sul tasso di occupazione, al 62,4%” e sul numero assoluto di occupati e sulla discesa della disoccupazione migliori della media nazionale, con oltre 512 mila occupati complessivi, tanto che manca ormai solo un punto decimale per raggiungere la media nazionale, essendo cresciuti di circa 7 punti dal 2020. (QUI IL LINK)

Magnacca ha poi evidenziato che “mntre in Italia cresce il fenomeno di chi rinuncia a studiare o lavorare, in Abruzzo i neet sono diminuiti del 30%, passando dai 56.000 del 2021 ai circa 39.000 odierni”:

Per Avs però “Dietro i numeri positivi sbandierati dalla propaganda, ci sono volti di giovani in fuga e famiglie in bilico”, come affermano Daniele Licheri, segretario regionale di Sinistra Italiana-AVS, Rita Aruffo, co-portavoce regionale di Europa Verde-AVS e Alessio Monaco, co-portavoce regionale di Europa Verde-AVS e capogruppo AVS in Consiglio Regionale.

IL DOSSIER

Il tradimento dell'Articolo 35 e l'esplosione della Cassa Integrazione.

L'Articolo 35 della Costituzione stabilisce che "la Repubblica cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori".

Tuttavia, l'Abruzzo sta vivendo una crisi industriale senza precedenti: nel 2025 sono state autorizzate oltre 17,8 milioni di ore di ammortizzatori sociali, con un incremento del +30% rispetto al 2024, a fronte di una media nazionale del +10%.

Il massiccio ricorso alla CIG straordinaria (a partire dal +46%) conferma che non siamo di fronte a difficoltà temporanee, ma a crisi aziendali strutturali, particolarmente gravi nel settore automotive e metalmeccanico, con la provincia di Chieti che da sola supera i 10 milioni di ore.

Il diritto al lavoro (Art. 4) negato ai giovani: una regione che invecchia.

"La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto" (Art. 4). In Abruzzo, questo diritto sembra un miraggio per le nuove generazioni. La forza-lavoro è sempre più anziana: quasi un lavoratore su due ha più di 50 anni, mentre i giovani sotto i 35 anni rappresentano meno del 20% degli occupati.

L'incremento degli occupati nel 2025 è infatti soprattutto trainato dagli over 50, rivelando un invecchiamento della forza lavoro: le imprese stanno assorbendo più lavoratori maturi rispetto ai giovani e il ricambio generazionale è lento. Peggio che in Italia: l'Abruzzo è una delle regioni con la forza lavoro più anziana.

In particolare, su 509mila occupati in Abruzzo, il 40% è nella fascia 50-64 anni (media Italia al 34%), il 5% è over 65 (media Italia al 4%); il 35% è nella fascia 35-49 anni (media Italia al 37%); invece il 15% ha tra i 25 e i 34 anni (media Italia al 18%) e il 5% ha tra i 15 e i 24 anni (media Italia al 7%). Come dire che gli over 50 sono più del doppio degli under 34.

L'incidenza di lavoratori maturi è più marcata nella provincia di Chieti, a vocazione industriale (il settore più anziano, insieme a quello agricolo) e in provincia dell'Aquila.

Questo squilibrio generazionale, di difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro, alimenta una fuga inarrestabile: 922 giovani nel 2023 hanno lasciato la regione, 8.500 giovani sono emigrati tra il 2011 e il 2023, un'emorragia del 12% della popolazione giovanile (contro il 4% della media nazionale), portando con sé competenze qualificate e lauree STEM.

Restano sul territorio circa 39mila NEET, giovani che non studiano e non lavorano, simbolo di un ricambio generazionale ormai bloccato.

I ritorni non compensano le fughe: se non cambia nulla, la perdita in 10 anni potrebbe essere di 5mila-6mila giovani, con una riduzione della popolazione giovanile tra i 18 e i 34 anni del 10-15%.

Le mete principali sono Nord Italia (Milano ed Emilia-Romagna), Germania, Regno Unito e Svizzera. Ad alimentare la fuga sono anche le difficoltà di stipendio.

Salari e dignità: l'Articolo 36 e il dramma dei working poor.

L'Articolo 36 garantisce al lavoratore una "retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa".

I dati 2025 dicono altro: il reddito medio in Abruzzo è tra i 21.000 e i 22.500 euro annui; il 71% degli abruzzesi dichiara redditi sotto la media nazionale.

I giovani under 35 percepiscono tra i 1.100 e i 1.400 euro netti al mese, circa il 30-35% in meno rispetto ai colleghi over 50, spesso intrappolati in contratti a termine o part-time involontari.

Lo stipendio dei giovani lavoratori in Nord Italia oscilla invece tra i 1.400 e i 1.900 euro, in Germania tra i 2.200 e i 4.000, in Svizzera da 3.500 fino a 7mila euro.

Senza aumento di stipendi o nuove opportunità lavorative, l'Abruzzo continuerà a perdere giovani, lentamente e costantemente.

Parità di genere (Art. 37): le donne sono le più penalizzate.

Nonostante l'Articolo 37 stabilisca che "la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore", in Abruzzo il gender pay gap oscilla tra il 10% e il 25%, con picchi del 29% annuo, considerando

part-time e carriere più lente.

In sostanza: se un uomo prende 1.600 euro, una donna ha retribuzioni tra i 1.200 e i 1.400 euro al mese a causa di una maggiore incidenza tra le donne del lavoro part-time, di una maggiore presenza nei settori meno pagati, di un minore accesso a ruoli dirigenziali, a interruzioni di carriera per esigenza di famiglia e cura.

Le giovani donne, in particolare, costituiscono il gruppo più fragile: con stipendi iniziali che spesso oscillano tra i 900 e i 1.300 euro, sono le prime vittime di una precarietà che ne limita l’autonomia e la crescita professionale.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli